



Sguardi della differenza: Anne MacDonell ed Estella Canziani nell'Italia di mezzo

di Serena Guarracino

TITLE: *Reflections on difference: Anne MacDonell and Estella Canziani in Middle Italy*

ABSTRACT: Il contributo offre una lettura trasversale di due scritture di viaggio ad opera di viaggiatrici inglesi che all'inizio del Novecento attraversarono le terre d'Abruzzo: *In the Abruzzi* di Anne MacDonell (1908) e *Through the Apennines and the Lands of the Abruzzi: Landscape and Peasant Life* di Estella Canziani (1928). Partendo da una ricognizione della letteratura critica sulla scrittura odeporica femminile e del suo intreccio con le cornici metodologiche che hanno indagato il panorama immaginario del Sud Italia, margine del margine e simbolica zona d'ombra tra l'Europa e l'Africa, l'analisi si concentrerà soprattutto sulle differenze nella strutturazione della voce narrante e della posizionalità dello sguardo in questi due resoconti, per disinnescare il rischio di appiattare queste soggettività in uno stereotipo che non renda merito delle stratificazioni che queste due scrittrici mostrano nei rispettivi approcci al territorio abruzzese. Il contrappunto tra elementi retorici come il commento politico e l'ironia per MacDonell e il linguaggio etnografico e favolistico per Canziani permettono a chi legge oggi di confrontarsi con le complessità dei territori raccontati e delle comunità che li abitano; l'intersezione di questi due sguardi femminili contribuisce ad una rappresentazione decisamente sfumata, che mette in questione facili binarismi come civilizzato/primitivo o tradizione/modernità.



ABSTRACT: The contribution offers a transversal reading of two travelogues by English women who travelled through the Abruzzi at the beginning of the 20th century: *In the Abruzzi* by Anne MacDonell (1908) and *Through the Apennines and the Lands of the Abruzzi: Landscape and Peasant Life* by Estella Canziani (1928). Starting from an overview of the critical literature on women's odeporic writing and its intertwining with the methodological frameworks that have investigated the imaginary landscape of Southern Italy, margin of the margin and contact zone between Europe and Africa, the analysis will focus on the differences in the structuring of the narrative voice and of the positionality of the gaze in these two accounts, in order to defuse the risk of flattening these subjectivities into a stereotype that does not give credit to the stratifications that these two writers display in their respective approaches to the Abruzzi territory. The counterpoint between rhetorical elements such as political commentary and irony for MacDonell and ethnographic and fable-like language for Canziani allows the reader to confront the complexities of the territories recounted and the communities that inhabit them; the intersection of these two positionalities contributes to a decidedly nuanced representation that questions easy binarisms such as civilised/primitive or tradition/modernity.

PAROLE CHIAVE: Estella Canziani; Anne MacDonell; letteratura odeporica; Italia di mezzo; viaggiatrici

KEY WORDS: Estella Canziani; Anne MacDonell; travel literature; Middle Italy; women travellers

As I shook hands with the peasant woman, she held my hand in hers, stroked it, and said, - "Thou goest over the world; I remain here; return again to me; who knows if I shall ever see thee again." "*Chi lo sa?*" (Who knows) "We may come back next summer," I answered. "Come," she said, still holding my hand, and then she added, after a pause, "If not here, we will meet again *nel Paradiso*." (Canziani 119; corsivi nel testo)

Meanwhile there is a busy life to be lived, and old habits of cheeriness and duty to help the day along, and strangers now and then do not come amiss. Besides, they widen your experience. "I am glad," says Bettina, "to see the English before I die. I always thought they were black". (MacDonell 214)

INTRODUZIONE: VOCI IN CONTRAPPUNTO

Le citazioni in esergo raccontano di due sguardi, contemporanei eppure profondamente differenti, sull'Abruzzo del primo Novecento: quello di Estella Canziani, che nel 1914 viaggia insieme al padre e ai propri strumenti per dipingere, e quello di Anne MacDonell, che attraversa queste terre nel 1907 insieme alla sua compagna di



viaggio, la pittrice americana Amy Atkinson. Entrambe di origini britanniche – Canziani, di padre italiano, cresce e si forma a Birmingham; di MacDonell, probabilmente di origini scozzesi, si riscontra la presenza a Londra come traduttrice dall'italiano – il loro viaggio avviene in un momento cruciale: i territori che attraversano sono luoghi ancora marginali rispetto ai processi di unificazione iniziati nel 1861, e il loro paesaggio ambientale e antropico sarà profondamente mutato nel giro di pochi anni da eventi naturali (come il terremoto del 1915), dalla Grande Guerra e dalle imponenti opere di costruzione avviate dal fascismo e poi proseguite nel secondo Novecento.

Questo contributo intende offrire una lettura comparata dei loro racconti di viaggio, per provare ad elaborare una cornice critica a partire da testualità che mostrano profonde differenze pur partendo da una prospettiva comune. Si tratta infatti di resoconti che intrecciano due collocazioni di marginalità: da una parte, lo sguardo femminile in un momento in cui i corpi delle donne attraversano lo spazio in una modalità ancora radicalmente diversa rispetto agli uomini, così come è diverso il loro appropriarsi della scrittura; dall'altra, la scelta di avventurarsi in luoghi remoti e (relativamente) poco conosciuti, di non seguire quindi le tracce né dei *grand tourists* settecenteschi né dei loro successori romantici e vittoriani; nonostante infatti non mancassero resoconti di viaggio ambientati in Abruzzo, questo restava comunque 'marginale' rispetto alle più note destinazioni italiane, connotato da elementi come il primitivo, l'avventura, e il pericolo. Sono questi gli stereotipi con cui si confrontano, in alcuni casi in maniera dialettica, Canziani e MacDonell: come per viaggiatrici che raccontano di luoghi esotici più direttamente soggetti al dominio coloniale inglese, anche per loro è impossibile liberarsi di codici come il 'pittresco' o il 'primitivo'; tuttavia, le stratificazioni formali e tematiche rendono anche queste categorizzazioni problematiche e ben poco univoche. Senza pretendere di toccare tutti i temi attraversati da questi due racconti di viaggio, la mia lettura si sofferma sul modo in cui entrambe restituiscono lo sguardo degli abitanti dell'Abruzzo e soprattutto delle donne, in un dialogo – a volte di parole, altre di soli sguardi – che riverbera potentemente nella scrittura arrivando fino a chi ci si avvicina oggi.

LEGGERE LA DIFFERENZA

Grazie a studi che affondano le loro radici nella valorizzazione dell'autorialità femminile a seguito della seconda ondata femminista, esiste ormai una solida e ampia letteratura critica sulla scrittura odeporica delle donne, nonché una molteplicità di prospettive critiche sul tema. Da principio, l'attenzione per queste autrici è stata marcata dal loro eccezionalismo: la viaggiatrice del Sette e Ottocento che emerge dai primi studi sul tema è un'eroina protofemminista, che sfida le convenzioni sociali per soddisfare il proprio desiderio di libertà e conoscenza. Come scrive Mary Russell nel suo pionieristico *The Blessings of a Good Thick Skirt*, del 1986:

despite being hemmed in by society's barriers, their vision obscured by fixed horizons, their growth stunted and their potential to develop forced into the narrow channels leading to



marriage and motherhood, women throughout the centuries have managed to transcend their condition and reach out for the world. (14)

Tuttavia, questo approccio è stato problematizzato da studi successivi. L'eccezionalità delle donne che viaggiano, come argomenta Sarah Mills, non è altro che una versione più accattivante dello stereotipo della donna – spesso zitella – che rappresenta l'*alter ego* del soggetto normativo femminile: con il rischio che queste voci narranti, "indomitable, eccentric and mostly rather crazy" (32), vengano accolte in maniera trasparente, presupponendo che quello che si legge siano semplici trascrizioni delle loro avventure, e non forme di testualità complesse che necessitano di un'analisi che le contestualizzi rispetto al genere letterario in cui si collocano.

La letteratura di viaggio si configura infatti come genere ibrido e stratificato dalla lunga storia: nato nelle letterature europee con i resoconti dei pellegrinaggi in Terra Santa, mantiene nei secoli una serie di continuità formali, tra cui una narrazione lineare che rispetta la sequenza delle tappe del viaggio, un ampio uso delle descrizioni e soprattutto una retorica di autenticità che la distingue dal *novel* che pure, a partire da *Robinson Crusoe* (1719), ne mutua diversi aspetti. In particolare, è la narrazione in prima persona ad essere importata dai racconti di viaggio ai primi romanzi; ed è infatti l'io narrante il fulcro retorico e simbolico della letteratura odeporetica, in relazione asimmetrica con ciò che viene descritto – terre, paesaggi, popolazioni (vedi Antosa 26-31). Insieme al *novel*, all'inizio del Settecento, nasce anche la letteratura di viaggio moderna con destinazione il Sud Europa e in particolar modo l'Italia: nel 1705 l'intellettuale illuminista Joseph Addison pubblica *Remarks on Several Parts of Italy* che, sulla scorta dell'antesignano Richard Lassels che per primo nel 1670 introduce nel lessico l'espressione *Grand Tour*, identifica le tappe fondamentali del viaggio educativo che ogni giovane inglese di buona famiglia dovrebbe fare in Italia, alla ricerca però non del contemporaneo, ma della gloria antica di Roma e del suo impero (Cazzato 26-32).

Già la scrittura di Addison mostra una serie di costanti retoriche che sedimentano nella narrativa di viaggio in lingua inglese, a cominciare dal riferimento costante a precedenti resoconti, in particolar modo per destinazioni già molto note come Roma, Venezia o Napoli ma anche per i gabinetti di curiosità milanesi che già allora rappresentavano una destinazione comune tra i viaggiatori stranieri (25); e insieme a questo l'enfasi sull'esplorazione di qualcosa di nuovo, come accade per la città ancora poco nota di San Marino (67). Ogni narrazione di viaggio che racconta il territorio italiano, tra Settecento e Ottocento, si muove su questo crinale tra il noto e l'ignoto. Da una parte, si stratifica sulle precedenti, dando forma ad una specie di autorialità collettiva in cui ogni voce narrante ripercorre la traccia di chi le ha precedute: come sottolinea Antosa, "the places that are described will have already been portrayed in other texts, meaning that rather than visiting locations for the first time, every visitor brings with him/herself a series of detailed, pre-constructed images" (48). Allo stesso tempo, tuttavia, ogni viaggiatore o viaggiatrice cerca un'altra San Marino, una nuova destinazione da collocare sulla mappa, spingendosi sempre più a Sud fino alla Sicilia di Coleridge che rappresenta il confine ultimo dell'Europa nonché la sua versione più degradata (Cazzato 130-134).



L'Italia, e in particolar modo il Sud, si colloca sul confine tra l'Europa civilizzata del Nord e un resto del mondo che affonda in un passato primitivo. Così le traiettorie di viaggio diventano anche tracciati temporali, linee progressive/regressive che uniscono e insieme distinguono la metropoli imperiale dalla periferia, e insieme il presente dal passato. Pur non essendo mai stata direttamente sotto il dominio militare e amministrativo britannico, l'Italia che emerge da queste narrazioni condivide diversi immaginari con i territori coloniali agli occhi di chi scrive come soggetto di un impero sempre più vasto e autorevole: e questa dinamica emerge costante, pur con decise variazioni, sia nel periodo del *Grand Tour* (Bonadei 49-56), che in effetti si chiude con la risoluzione delle guerre napoleoniche, sia nel lungo Ottocento. Soprattutto in questo periodo, in cui si sviluppa in maniera intermittente e violenta la storia del Risorgimento italiano, lo sguardo inglese riproduce quello stesso modello storicista che la teoria postcoloniale ha rintracciato nelle relazioni con i territori sotto il dominio diretto della Gran Bretagna; modello che, come sostiene Dipesh Chakrabarty, non solo considera globali formazioni socio-politiche ed economiche nate in Europa (come il capitalismo o la democrazia rappresentativa), ma ha anche autorizzato la loro diffusione, dato che aspirare a queste formazioni vuol dire essere "in via di sviluppo" (Chakrabarty 7). E infatti l'indipendenza e unità d'Italia sono, per la stampa inglese, allo stesso tempo necessarie per l'ingresso dell'Italia nella modernità, ma anche impossibili a causa della supposta arretratezza delle popolazioni italiane (Cazzato 151-161).

Quella che qui definiamo 'Italia di mezzo' (l'Abruzzo ma anche il Molise, le Marche e le zone meno conosciute del Lazio e dell'Umbria) appare già in alcune narrazioni di viaggio, tra cui le più note restano *Excursions in the Abruzzi and Northern Provinces of Naples* di Richard Keppel Craven (1837) e *Illustrated Excursions in Italy* del noto autore di limerick e bozzetti Edward Lear (1846); ma già prima di loro altri resoconti avevano consolidato una visione dell'Abruzzo come "uno scenario connotato di sentimenti forti e contraddittori [...] una terra in cui antiche mitologie e misteriosi rituali impregnano ancora la cultura degli abitanti, gente schietta e appassionata, legata all'antico e scettica al nuovo" (De Rosa 323). Così appare l'Abruzzo nella scrittura gotica di Ann Radcliffe, che in Italia non viaggiò mai ma che fa attraversare in carrozza questo paesaggio all'eroina del suo romanzo del 1796 *The Italian*:

She saw only pinnacles and vast precipices of various-tinted marbles, intermingled with scanty vegetation, such as stunted pinasters, dwarf oak and holly, which gave dark touches to the many-coloured cliffs, and sometimes stretched in shadowy masses to the deep vallies, that, winding into obscurity, seemed to invite curiosity to explore the scenes beyond. Below these bold precipices extended the gloomy region of olive-trees, and lower still other rocky steeps sunk towards the plains, bearing terraces crowned with vines, and where often the artificial soil was propped by thickets of juniper, pomegranate and oleander. (61)

Quando MacDonell e Canziani decidono di avventurarsi negli Abruzzi, quindi, non stanno in effetti attraversando un territorio del tutto inesplorato; tuttavia, rivolgimenti storici strutturali marcano la differenza tra il loro Abruzzo, e l'Italia in generale, e quelli di Lear e Keppel Craven. L'Italia è ormai da circa trent'anni uno stato unitario, una monarchia costituzionale nonché una potenza coloniale in erba (le prime spedizioni



sostenute dal governo Crispi in Africa orientale datano già alla fine dell'Ottocento); è insomma entrata in quella modernità sulla cui soglia si trovava per viaggiatrici e viaggiatori dei secoli precedenti. Rispetto al processo storico dell'unificazione, tuttavia, il Sud e l'Abruzzo in particolare rappresentano un residuo che a tratti appare inassimilabile, luogo di una resistenza che fino a non molto tempo prima si era espressa nella pratica del brigantaggio; fenomeno a cui l'economista Francesco Saverio Nitti dedica, nel 1898, il pamphlet *Eroi e Briganti*. Nitti viene citato esplicitamente da MacDonell riguardo la questione meridionale:

In the moral benefit of a settled government there is some compensation, of course. But man cannot live by political theory, nor even by political liberty, alone – as is being found out all over Europe. And here especially is this the case. As the economist Signor Nitti says, "Southern Italy is neither conservative, nor liberal, nor radical. It has no politics at all." Why should it have? It has had no political education, save the worst – that of frequently changing tyrannies. (MacDonell 24)¹

Qui e altrove, MacDonell si confronta direttamente con le questioni politiche sollevate dall'unità d'Italia; Canziani invece, come vedremo, si concentra sul racconto dei luoghi e delle popolazioni abruzzesi come su un mondo in via di estinzione, e infatti al capostazione dell'Aquila che le chiede perché è lì risponde: "I said I was collecting the legends and traditions before they had disappeared, and I also told him I was painting the peasants" (Canziani 190). Le due viaggiatrici scelgono quindi approcci molto diversi per raccontare però lo stesso fenomeno storico, quello di una società che sta affrontando cambiamenti radicali; ciò corrisponde a posizionalità autoriali con una forte individualità, e l'intersezione di questi due sguardi femminili contribuisce ad una rappresentazione decisamente sfumata e complessa dei territori che incontrano.

DUE TRAIETTORIE ABRUZZESI

Una prima differenza si riscontra nella struttura dei due testi. Canziani si muove in modo tutto sommato tradizionale, raccontando le tappe in maniera lineare partendo dall'Aquila (cap. 1), poi Mascione (capp. 2-4), Santo Stefano e Castel del Monte (capp. 5-7), Pian d'Emperatore (ossia Campo Imperatore, cap. 8) Castelvechio (cap. 9), di nuovo L'Aquila (cap. 10), Sulmona e dintorni (capp. 11-12), Scanno (capp. 13-15) Anversa, Pescocostanzo e Castel di Sangro (cap. 16), San Domenico di Cocullo (cap. 17), e Isernia (cap. 18). Il tempo della narrazione è dilatato, come si nota dai diversi capitoli dedicati a località anche molto piccole, come Scanno: ciò accade perché il testo si sofferma dettagliatamente su incontri e conversazioni con persone locali oltre che sulle tradizionali descrizioni del paesaggio, e include molte canzoni e racconti popolari che sono inseriti nel punto in cui sono stati raccolti, in una struttura che risulta quindi ricca di digressioni e di riferimenti metatestuali. La strategia di autenticità della voce narrante

¹ Non è stato al momento possibile risalire all'opera di Nitti da cui proviene questa citazione, mancando il testo di MacDonell di note.



di Canziani si basa quindi prima di tutto su una pretesa di verosimiglianza, in cui la manipolazione del materiale raccolto, in un approccio decisamente etnoantropologico (Canziani fu anche membro della Folklore Society dal 1910), sembra ridotta al minimo.

Decisamente diversa la scelta di MacDonell, che dedica al viaggio solo la seconda parte del libro, con partenza a Tagliacozzo (cap. 8), passando per la zona del Fucino e Avezzano (cap. 9), Celano, Ovindoli e Rocca di Mezzo (cap. 10), Sulmona e Corfinio (cap. 11) la valle del Sagittario e Scanno (cap. 12), Roccaraso, Rivisondoli e Castel di Sangro (cap. 13), Chieti, Francavilla e Pescara (cap. 14). La prima parte è invece dedicata a riflessioni generali sul territorio, che ne discutono la storia, la religione e i costumi, l'arte e naturalmente il folklore, con un capitolo intero dedicato a canti e improvvisazioni (cap. 7). Informazioni e testi inclusi sia in questa prima parte che nel resto del volume sono chiaramente il risultato, oltre che dell'esperienza del viaggio, di letture pregresse: MacDonell non evita affatto di mostrare la propria erudizione, soffermandosi ad esempio sulle vite di personaggi storici vissuti in Abruzzo, da papa Celestino a Benvenuto Cellini (di cui aveva tradotto la *Vita* in inglese), insieme ad Ovidio e Tasso, che costituiscono ampie digressioni dall'arco narrativo. Altre pagine sono dedicate alla storia dei luoghi visitati: non solo c'è un capitolo dedicato alla storia dell'Abruzzo dai Sanniti fino al Risorgimento (cap. 2), ma successivamente si trovano resoconti di leggende sugli antichi Marsi nonché approfondimenti sulla storia medievale (ad esempio un resoconto degli scontri tra Carlo D'Angiò e Corradino) ma anche recente, ad esempio sulle battaglie risorgimentali a Tagliacozzo.

La Storia, e in particolar modo i processi di modernizzazione, sono un tema primario per MacDonell: nonostante "the many defences against the life of to-day [sic]" (1), infatti, i segni del cambiamento portato dallo 'sviluppo' innescato dall'Unità d'Italia sono un argomento centrale delle sue riflessioni. MacDonell menziona infatti la ferrovia, tecnologicamente all'avanguardia per l'impervio paesaggio montano, che include "I believe, one of the highest in Europe" (2), da Sulmona a Castel di Sangro; l'uso pionieristico dell'energia idroelettrica, detta anche "'white coal'; and already the mountain torrents serve as power to light with electricity the remotest villages, which shine upon the mountain-side like wonderful new constellations in the night" (11); e naturalmente l'opera più significativa attuata sul territorio, il prosciugamento del Fucino per dedicare i terreni risultanti all'agricoltura, per la quale MacDonell spende parole decisamente critiche: "Seen from above, Fucino to-day [sic] is a blot on the beautiful Marsica. The agriculturist will allow us to say so, seeing that his point of view is now embodied in an accomplished fact" (175). L'obiezione di MacDonell rispetto a questo intervento così invasivo, tuttavia, non è basata solo sull'effetto che essa ha avuto sul paesaggio naturale: l'autrice racconta nel dettaglio la storia di questo intervento, i cui primi tentativi risalgono all'epoca romana e infine realizzato, negli anni '70 dell'Ottocento, con i fondi del Principe di Torlonia, che quindi ne è ora il solo proprietario: questo ha portato all'arricchimento di alcuni centri, come Avezzano, ma anche al depauperamento di altri la cui economia si basava sull'ecosistema lacustre, come Celano.

L'Abruzzo narrato da MacDonell è quindi profondamente contestualizzato nel proprio tempo; nella sua analisi resta sempre centrale la questione politica, ampiamente



affrontata nel capitolo introduttivo che indaga le cause della persistente marginalità di questi territori all'interno dell'economia italiana. Una delle motivazioni per cui l'Abruzzo non è una destinazione turistica ricercata nemmeno per "the average Italian of the north" (3) è perché esso non figura ancora alla pari nella mappa di una nazione tutto sommato ancora giovane:

the Abruzzi is to them only a part of that poverty-stricken and troublesome South, which presents so many anxious problems to the politician and the economist. Pay it too much attention, and it will come knocking at the doors of Rome for a larger share in the growing heritage of the nation. As if the claims were not too numerous and too harassing already! (3)

La mancanza di integrazione e la persistenza nella memoria degli scontri interni che hanno portato all'unificazione sono tracce materiali sul territorio; lungo la via Crucis che sale fino a raggiungere il castello di Tagliacozzo MacDonell si imbatte nella chiesa di Santa Scolastica, distrutta dall'esercito piemontese, come ricorda l'eremita che le fa da guida:

To him the Piedmontese remain what they seemed then to all the Southerners, heathen barbarians, foreign dogs; and it is doubtful if he ever connects their passing with the advent of a time which has brought peace to him and his, or with a Government to which he is probably not disaffected. But the ruin of Sta. Scholastica awakes one from the peace of the hills with stormy memories. (154)

La storia dell'Abruzzo che emerge dal racconto di MacDonell non è quindi un percorso lineare dall'arretratezza al progresso, dalla tradizione alla modernità; procede anzi in maniera irregolare, e si manifesta in un palinsesto in cui la pace attuale è infestata dallo scontro ancora non risolto tra le diverse anime dello stato unitario.

Se nel progresso MacDonell vede una corruzione di costumi da preservare, è perché lo legge come un processo calato dall'alto, a cui le popolazioni abruzzesi sono soggette, non protagoniste: "Modern life has killed the home crafts, and given nothing in their stead" (24). Questo mette l'Abruzzo a rischio di "feed a mammoth engine for the enrichment of some captain of industry from Milan [or] to grow into a vast region of health resources" (7); insomma una riserva di lavoro a poco prezzo con la scusa di migliorare le condizioni di vita in particolar modo delle fasce della popolazione che si dedica alla pastorizia. È interessante come su questo tema la narratrice tematizzi chiaramente, anche se indirettamente, il proprio sguardo di cittadina di un nord iperindustrializzato, rappresentato non come il punto finale di una parabola progressista, ma invece un modello negativo a cui non aspirare:

Truly their condition is hard, and as hard now as ever; but theirs is not the most demoralizing life in the world, in spite of the groans uttered over them. "La pastorizia errante è una delle piaghe più verminose e altrettanto nocive che vergognose pe' popoli civili." The writers of that style of thing do not know the "black countries" of richer lands. (15-16; italiano nel testo)²

² La citazione a cui fa riferimento MacDonell è dalla dedica a Nicola Nicolini che precede i *Canti del mandriano abruzzese* pubblicati "in lingua italiana" da Francesco Bruni nel 1855.



Le comunità pastorali restano il vero residuo della modernità, sia nella scrittura di MacDonell che in quella di Canziani. Per la prima, infatti, a causa soprattutto dell'isolamento geografico "the sheperds of the Abruzzi are nearly as primitive as the sheperds of Thibet [sic]" (6), con un riferimento obliquo ad una narrazione femminile di viaggio tra le più note dell'Ottocento, *Among the Tibetans* di Isabella Lucy Bird (1894; vedi Ettore). A sua volta, Canziani dimostra una vera e propria ossessione per gli usi e costumi locali, che racconta in dettagliate descrizioni radicate in un presente che sembra eterno: laddove in MacDonell, come si è visto, la presenza della storia è costantemente tematizzata, Canziani sceglie invece un registro tra l'etnografico e il favolistico, in cui la similitudine è figura retorica strutturante. Così a Mascione incontra "an ancient woman, all brown and dried up, with trowsly black hair, and looking exactly like a witch" (48) e contadini che sembrano "an assemblage of gnomes, or enchanted fir cones who had once been human beings" (20); nelle sue peregrinazioni vedrà contadine che "looked as if they were Madonnas flying from Egypt" (59) e donne che "looked just like Egyptians, and they walked in a free easy Eastern way" (52). L'atmosfera senza tempo caratterizza anche i luoghi: le montagne in direzione dell'Aquila "looked like the walls of a fairy palace" (61); Santo Stefano "looked like a fairy town" (69).

Canziani racconta con lo sguardo selettivo dell'etnografo: nonostante ci siano alcuni approfondimenti storici, ad esempio sull'Aquila e i suoi terremoti, la maggior parte della sua scrittura è abitata da leggende come *lupi minari* (lupi mannari), formule risanatrici, streghe, fiumi con proprietà taumaturgiche come il Sangro, e persino le superstizioni delle comunità albanesi di Villa Badessa, come i *drekesit* o *lu mazzemarelle*. Molto spazio è dedicato a tradizioni locali e feste patronali come S. Vincenzo de' Paoli o Santa Margherita a Villamagna, la Festa dei Talami a Orsogna, o riti nuziali come a Scanno; in questi casi spesso non si tratta di tradizioni testimoniate in prima persona, ma raccontate ad esempio dai preti locali, che sono un costante punto di riferimento. Questo fa sì che la narrazione di Canziani faccia spesso ricorso al discorso indiretto, oltre che al discorso diretto con la riproduzione di intere parti di dialogo, sempre in traduzione inglese e con qualche rara interpolazione in italiano. Il testo include inoltre un'ampia raccolta di canzoni popolari e dedica un capitolo intero ad un personaggio chiamato "the shepard poet" (cap. 6, 77-100), un improvvisatore di versi a cui Canziani chiede di scrivere alcune delle sue poesie perché possa trascriverle; ma il pastore, analfabeta, deve rivolgersi a qualcuno che sa scrivere per accontentarla. Questa figura appare nella narrazione quasi come uno spirito delle montagne, descritto in un tono decisamente rappresentativo della scrittura di Canziani:

I was working hard one morning when a little old man with sparkling eyes, a scrubby beard, and an unusually gentle expression, suddenly stopped in front of me and said, – "Good morning, thou who lovest poetry. Good morning. I am the poet whose verses thou admirest, and I am a shepherd." (77)³

³ Da notare che, traducendo in inglese dall'abruzzese, Canziani utilizza forme arcaiche dell'inglese come i pronomi di seconda persona singolare (thou) e la desinenza della seconda persona singolare per il presente indicativo (lovest/admirest).



McDonnell invece, come già accennato, dedica ai cantori e alla tradizione poetica di improvvisazione orale un intero capitolo (cap. 7, 122-142), in cui però include anche nomi della tradizione letteraria più o meno accreditata, da Serafino Aquilano e Benedetto di Virgilio fino a D'Annunzio e Gabriele Rossetti, dedicando molta attenzione al ruolo che questa pratica ebbe nelle reti clandestine durante il Risorgimento: "Improvisation was a great force during the Risorgimento, and almost every young liberal was a poet" (139). Anche qui, dove Canziani offre uno sguardo etnografico, MacDonnell storicizza; e persino quando incontra un cantore locale, che le dedica una variazione della "Partenza del pastore", l'improvvisatore è "a yellow-haired, blue-eyed, ruddy-faced young fellow, own brother to a Northern Scot, a contadino, who did odd jobs about the village, and had lately been working in the brickfields near Pittsburg, U.S.A." (129).

Un elemento che lo sguardo di Canziani esclude, e su cui invece si focalizza fortemente quello di MacDonnell, è la questione della migrazione oltremare. Le popolazioni narrate da Canziani sono soprattutto quelle dei pastori della transumanza, che si spostano dall'Abruzzo al Gargano insieme alle greggi seguendo il ritmo delle stagioni; MacDonnell invece si sofferma piuttosto sugli abitanti di villaggi e piccole città, che viaggiano su altre direttrici:

From the towns and villages that I know best almost every young man of health and vigour, belonging to the artisan or peasant class, has crossed the ocean. They cross and recross – the steamship companies make it easy; and the commonest decoration of an Abruzzo village is the emigration advertisement of the Transatlantic liners. (19-20)

Questo porta allo svuotamento periodico di cittadine come Ovindoli, ma anche a strani fenomeni di meticcio dati dalla qualità si potrebbe dire 'transumante' di queste migrazioni, che sono per lo più a tempo determinato. Chi va ritorna, portando con sé lingue e abitudini d'oltreoceano: e infatti tra i ragazzi abruzzesi si intercetta "the clumsy imitation of a free-and-easy bearing imported from America, which sits ill on a people of naturally grave and formal habit" (6).

SCRIVERE LO SGUARDO

L'incontro con questi soggetti migranti dà vita ad una peculiare restituzione dello sguardo per MacDonnell, che spesso si ritrova ad avere più di una lingua in comune con i propri interlocutori: non solo l'italiano che lei parla anche se con evidente accento, ma anche l'inglese – un inglese anch'esso diverso però, perché britannico e non americano. Nell'incontro con queste figure inattese, il passato e il futuro coesistono in uno straniante cortocircuito:

We have craned our necks to look at craggy villages, so high-pitched and so silent that we have thought of them as tombs of some ancient people long since vanished. But did we venture up the toilsome mule-path that led there, then hardly had we passed the gate into the mouldering



place than we were greeted by the “Americani” – so are they always called, the returned exiles – in a language that was approximately our own. In that we did not hail from New York or Boston we were disappointing. (23)

La viaggiatrice diventa oggetto di curiosità, per il suo inglese ‘strano’ (a causa dell’accento britannico) e insieme per il suo italiano imperfetto, “which at least is not theirs” (8) e che le fa attribuire un’origine a volte napoletana, a volte romana: italiana quindi, ma sempre ‘straniera’ rispetto all’Abruzzo; una straniera che rischia di essere presa per “nera”, come si legge nella citazione in esergo.

La migrazione rende questi luoghi “*paesaggi mobili*” ma anche “archivio flessibile, che permette la disseminazione di prospettive in grado di rielaborare il luogo di partenza” (Curti 71; corsivo nel testo).⁴ E infatti MacDonell intreccia un dialogo costante di prospettive da cui emerge uno sguardo ironico – e spesso anche autoironico – sulla figura del/la turista, l’elemento davvero estraneo nel paesaggio abruzzese:

We and Baedeker, and the out-pourings of the villas on the green, and the ladies in villeggiatura, with their sunshades and novels and embroidery – we are the real actors, bringing some life into the old place. And, indeed, as a theatrical background, the town on the rock is superb. (145)

Gli *Handbook for Travellers*, pubblicati dall’editore tedesco Karl Baedeker a partire dal 1836, inaugurano la tradizione moderna del viaggio turistico, con destinazioni precise e paesaggi ‘imperdibili’, incanalando l’esperienza in strutture geografiche ed immaginarie prestabilite e riducendo al minimo la possibilità dell’incontro con il sorprendente e l’inatteso. Non a caso la perdita del Baedeker, nella località molto meno selvaggia di Santa Croce a Firenze, è l’inizio dell’avventura di Lucy Honeychurch, protagonista di *A Room with a View* di E. M. Forster, pubblicato nel 1908, lo stesso anno del testo di MacDonell, a rappresentare l’effetto di ‘imbrigliamento’ che la codificazione dei luoghi dell’arte ha per il turista.

E infatti una delle qualità dell’Abruzzo, sottolinea MacDonell di nuovo con ironia, è proprio la mancanza non di edifici e altri luoghi di pregio, ma della loro tesaurizzazione; e quindi la loro condizione di trascuratezza se non di vero e proprio abbandono, insomma la mancanza di quel concetto squisitamente moderno che è il patrimonio artistico:

But think for a moment. Italy, an Italian sky, an Italian climate – for summer here on the heights is divine – and no art! Italy without art! Can the honest Briton, at his honestest, conceive of anything more delightful? I see a load fall from his mind at the very thought. Of course, this is not strictly true, but it is true for the tourist. (4)

Al contrario, molte chiese mostrano i segni di brutti restauri e aggiunte barocche che cozzano con l’aspettativa di trovarsi davanti a uno stile medievale ‘intatto’; ma si

⁴ Curti elabora questa riflessione in riferimento ad un’altra zona rubricabile nell’Italia di mezzo, il Parco del Matese, sede di un progetto sull’effetto della migrazione e del viaggio nelle zone marginali della Campania che è stato di grande ispirazione per questo lavoro.



tratta appunto di un'esigenza eterodiretta, che non trova riscontro in chi quei luoghi li abita e li utilizza per la loro destinazione primaria, ossia la pratica del culto, come nota ancora MacDonell visitando le chiese di Celano:

But our aesthetic standards are for ourselves, and answer to no needs of the people who come to pray here. These gilded parlours are homes of ecstasy. Our horror and indignation, our thrill of interest in some trace of past simplicity, still faintly descried through the heavy trimmings, have no power to call back the spirits of the suppliants kneeling here. (204)

Laddove MacDonell tematizza la differenza dello sguardo del/la turista da quello di chi abita i luoghi, Canziani tende invece a sottolineare le consonanze, le affinità possibili pure tra soggettività ed esperienze così diverse. Di ritorno dal mercato dell'Aquila, ad esempio, "the drowsy but excitable people continually passing us on their way into the blue hills, and the sun glittering on the harness, brought to me dreams of the past from which I was awakened by the dog pushing a prickly plant against my foot" (10); mentre nella città di fate di Santo Stefano "we realized how much nature had worked on our imaginations and felt that it would be possible to believe almost anything" (70). Questa ricerca di uno scambio alla pari, certo venato di condiscendenza ma esposto dalla voce narrante con un'immediatezza che non la esplicita, si ritrova nello scambio con il poeta pastore, che ad un certo punto le chiede cosa fa con la tela e i pennelli: "I said I wrote the mountains in colour instead of in words, which was another form of poetry. [...] We shook hands and he trudged away among the stones" (79). Il gesto della stretta di mano, che si ritrova anche nella citazione in esergo, ricorre spesso nelle interazioni tra la narratrice e le persone che incontra, a rappresentare interazioni (per quanto possibili) alla pari.

La relazione tra Canziani e le popolazioni abruzzesi è anche filtrata dal suo sguardo di pittrice, oltre che di scrittrice. Questo porta a relazioni necessariamente asimmetriche tra chi osserva (e dipinge) e chi viene osservato (e dipinto); ma le dinamiche di potere che emergono dalle narrazioni del rapporto con modelli e soprattutto modelle dei quadri e bozzetti inclusi nel volume non sono sempre unidirezionali. Chiedere ad una persona di posare per un ritratto è infatti l'inizio di una relazione fatta di negoziazioni lunghe e complesse oltre che di inattese complicità, e caratterizzata dal tempo lento della pittura. Così la narratrice racconta di Maria, la ragazza di Mascione a cui chiede di farsi ritrarre:

We heard steps, and turned to see a peasant woman (Maria) with a deep coffee-colour complexion and brilliant black eyes, a white lace-bordered tovagliola (local head covering) on her head, a blue gown, and strings of bright red coral, and carrying two glasses, with some sheets and towels. With mountain folk, perhaps more than with any others, one feels strongly the curious quick intuition of mutual sympathy, and we immediately became friends [...]. (21)

Le modelle sono anche una fonte importante per tradizioni e racconti popolari – "As long as my models kept still I encouraged them to talk and to tell me all they knew" (44) – e anche in casi in cui è necessaria la mediazione degli uomini (spesso i preti locali)



è con le donne che si instaura un rapporto diretto, e infatti sono donne la maggior parte dei suoi soggetti.

A questa comunanza di sentire fa però da contraltare l'evidenza della non appartenenza di Canziani alle comunità che visita, rappresentata come in MacDonell dalla restituzione dello sguardo: spesso, come nella citazione precedente, i locali la osservano dipingere, e le donne sono curiose rispetto al suo cappello e al vestiario:

While our things were being carried up, they felt me all over, both my skirt and clothes and hat, and then they picked up the pencil, knife, and scissors which hung on a chain from my belt, and wished to know if I were a tailor. Next they wanted to see my hair, so to satisfy them I took off my hat, and to their amazement they found it was not black like theirs and that my cheeks were not nearly so brown. They tried to pull down my hair, because they were surprised to see that it was not all worn away by tight nets and head-dresses, but I escaped by saying "*Un'altra volta*". (23; italiano e corsivo nel testo)

In queste occasioni, l'asimmetria delle relazioni di potere emerge dietro l'apparenza di un rapporto paritario, non solo dalla gerarchia etnica di chiaro sapore imperiale, ma dal fatto che Canziani può rifiutare le attenzioni di questi 'selvaggi'.

Il panorama delle interazioni con le donne locali è certo una parte cruciale, nonché molto corposa, della narrazione di Canziani, e costituisce anche gran parte della sua soggettività narrante; e infatti molto di rado viene menzionato il padre, suo compagno di viaggio. Eppure, la sua presenza è fondamentale per il viaggio, come emerge in una delle poche occasioni in cui la pittrice si trova da sola, a Castel del Monte: "They nearly all made the same remark, - 'Alone? Alone? Where is thy father? What are thou writing down? That umbrella is useless, it is small; thou should'st have one of ours to keep away the sun; it is hot'" (76). L'assenza di una figura maschile è invece spesso tematizzata in MacDonell, legata però strettamente ad un'altra differenza, quella di classe:

It is further complicated, too, if you are women, by your being on foot. "Dove la carrozza? Dove il marito?" The Abruzzi women are hardy of the hardiest, and we mention their own powers. Ah, but *signore*! And now you realize what you sometimes forget in these regions, that you are in the South, were *signore* never walk. (9; italiano e corsivi nel testo)

E quindi, anche se a Tagliacozzo "[we] went our ways freely all round" (54), a Scanno le due viaggiatrici vengono avvicinate da un giovane che chiede "'Have you man over here?' We hastily declared our 'man' is in England, and withdraw [sic], lest he should too openly prefer our 'suit'" (252).

La prima persona plurale utilizzata qui e altrove da MacDonell ricorda a chi legge della presenza della sua compagna di viaggio. I dipinti inclusi nel volume ritraggono esclusivamente paesaggi, manca quindi quell'interazione con le comunità locali che sono invece uno degli elementi caratterizzanti del *travelogue* di Canziani; ma la presenza della pittrice, anche se raramente menzionata, non è un elemento secondario nella narrazione. Questo si nota in particolar modo nell'unico momento narrato in cui le due si separano, a Roccacinquemiglia: Atkinson resta fuori dal paese a dipingere, mentre



MacDonell si avventura nel villaggio ed entra nella chiesa locale, dove viene affrontata malamente dal prete:

It was with a voice trembling between sternness and some other emotion – was it fear? – that he asked me to give an account of myself. Where had I come from? For what purpose? Had I no friend in the town to answer for me? “Taking the air at Roccaraso? Sola! Sola!” Not for a moment did he believe in the artist sitting outside there on the moorland, whose sex I had left vague. (276)

Non è chiaro se MacDonell si astenga dal menzionare il fatto che “l’artista” è una donna per far finta di essere accompagnata da un uomo, o perché viaggiare in compagnia di una donna sarebbe stato più pericoloso, e non è neppure importante capirlo: l’elemento significativo di questo episodio resta infatti la problematicità di un corpo femminile (o peggio di due) in uno spazio che ancora non accoglie la libertà di movimento e di autodeterminazione delle donne.

Va detto che né in questo che negli altri casi in cui MacDonell discute le difficoltà di viaggiare non accompagnate la voce narrante menziona il contesto abruzzese come causa di questo malessere, né paragona la terra in cui sta viaggiando con la sua terra d’origine, che in quegli anni vede le lotte suffragiste sfidare le convenzioni riguardanti la presenza delle donne negli spazi pubblici. Al contrario, laddove Canziani cerca amiche, ma soprattutto modelle e fonti per il proprio lavoro etnografico, delle donne abruzzesi MacDonell non solo celebra spesso la bellezza, ma riconosce la centralità nell’economia locale:

There are places where one is hardly aware of the men. Woman fills the picture. Household work and child-bearing form only a part of her life. She gathers the winter fuel – a formidable task that lasts the summer through; she bakes the bread; she spins the wool and the flax; she dyes the cloth; she makes the clothes; she keeps the home-flock; she builds the houses even – or does the most arduous part of the masonry; she is an astonishing porter, and, with majestic gait, will carry anything you like on her head, from your heaviest luggage to a plough or an iron bedstead. As yet I have seen no woman blacksmith, but should not be surprised to hear there were many. In certain villages she is still an accomplished lacemaker. And she is reputed wise. (21)

Non si può certo, da questi pochi dettagli, avanzare ipotesi sull’orientamento sessuale di MacDonell, che pure con Atkinson divide non solo viaggi, ma anche un appartamento londinese fino alla morte di quest’ultima nel 1916; e nessuna delle due si sposò mai. Sicuramente però emerge nella sua scrittura una relazionalità femminile forte anche se meno agita rispetto a quella di Canziani, fatta non di dialoghi e scambi ma di sguardi sottilmente desideranti, come nelle pagine dedicate a “the beautiful Scannese” (239): “The Scannese is dark, or she is fair; she is blue-eyed or black-eyed. [...] She has none of the obvious, exuberant, sensuous beauty of the Roman women, and hers appeals more to a Northern eye” (242). Di certo si tratta di un ulteriore sguardo della differenza, che reclama la possibilità di una rispondenza di esistenze femminili molto diversa, ma in qualche modo risonante, con quella di Canziani.



Sia MacDonell che Canziani, si muovono in un Abruzzo in cui la presenza femminile è enfatizzata dalla loro stessa soggettività di donna; e se questo non risolve la disparità di potere tra chi osserva e chi è osservata, sicuramente si tratta di relazioni non lineari, rese complesse dalla restituzione dello sguardo che emerge da questi testi. Non si intende qui considerare questo un tratto definente della scrittura odepórica delle donne in generale, né di quelle che attraversano i territori marginali dell'Italia di mezzo; tuttavia, questa specificità narrativa potrebbe spiegare la loro ambigua fortuna. È interessante infatti notare che queste autrici sono state finora relativamente ignorate dagli studi, pur ricchi, sulla narrativa odepórica scritta da donne, e che i volumi stessi non siano mai stati oggetto di un'edizione critica o anche solo di una ripubblicazione moderna; mentre ad esempio il summenzionato *travelogue* di Isabella Bird sul Tibet è stato ripubblicato nel 2012, mentre il suo diario di viaggio nella valle dello Yang-Tze è stato riedito, insieme ad altri come *Travels in West Africa* di Mary Kingsley e *The Passionate Nomad* di Isabelle Eberhardt, nella collana Virago Travellers della casa editrice Virago Press tra il 1983 e il 1989 (vedi Bassnett 225-241).

Tuttavia, sia Canziani che MacDonell sono state di recente tradotte in italiano da editori abruzzesi: Canziani da Andrea Livi Editore nel 1996 e MacDonell addirittura due volte, prima dal Centro Studi "Panfilo Serafini" (a cura di Gisa Taurisani) nel 1991 e poi, nel 2006, in edizione digitale del CISVA con traduzione di Chiara Magni.⁵ Il fatto che entrambi i testi siano disponibili in traduzioni italiane recenti ne facilita la circolazione e la rimediazione sui territori che ne sono oggetto: ad esempio, il *travelogue* di Canziani fa da spunto per una serie di iniziative nelle cosiddette Terre della Baronia, che 'adottano' il suo sguardo sulle terre abruzzesi per sviluppare iniziative imprenditoriali di ambito turistico;⁶ i due volumi sono stati anche di ispirazione per fotografe e fotografi che hanno partecipato al progetto fotografico *Lo sguardo delle viaggiatrici sull'Italia di mezzo* (vedi Di Natale *et al.*). Si tratta di dimostrazioni materiali di come questi due testi mostrino un'inedita vitalità per chi li legge oggi, anche laddove manchi una ricezione critica del loro lavoro; una ricezione che proprio queste esperienze rendono però necessaria, e di cui queste pagine vogliono offrire un iniziale contributo.

BIBLIOGRAFIA

Abruzzo Turismo. *In cammino sulle tracce di Estella nelle Terre della Baronia*. <https://www.abruzzoturismo.it/it/cammino-sulle-tracce-di-estella-nelle-terre-della-baronia>. Consultato il 2 gen. 2023.

Addison, Joseph. *Remarks on several parts of Italy, &c. in the years 1701, 1702, 1703*. J. Tonson, 1718. Early English Books Online Text Creation Partnership, <http://name.umdl.umich.edu/004846589.0001.000>. Consultato il 3 giu. 2022.

⁵ Questa edizione è tuttavia parziale, mancando dai capitoli 2 a 5.

⁶ Da menzionare almeno il progetto *100 anni dopo sulle tracce di Estella Canziani*, ideata da TeatroVagante e finanziata dall'Incubatore di creatività dell'Università degli Studi dell'Aquila (UNIVAQ) e il trekking organizzato dall'associazione Viaggiatori nel Parco (Abruzzo Turismo).



- Antosa Silvia. *Frances Elliot and Italy. Writing Travel, Writing the Self*. Mimesis Edizioni, 2018.
- Bassnett, Susan. "Travel Writing and Gender." *The Cambridge Companion to Travel Writing*, a cura di Peter Hulme e Tim Young. Cambridge University Press, 2006, pp. 225-241.
- Bird, Isabella L. *Among the Tibetans*. Andrews UK, 2012.
- Bonadei, Rossana. *I sensi del viaggio*. Franco Angeli, 2004.
- Canziani, Estella. *Through the Apennines and the Lands of the Abruzzi: Landscape and Peasant Life*. W. Heffer and Sons, 1928. <http://dlib.biblhertz.it/Fa300-5280.html>. Consultato il 3 giu. 2022; trad. It. *Attraverso gli Appennini e le terre degli Abruzzi. Paesaggio e vita contadina* a cura di Alessandra Iommi. Andrea Livi Editore, 1996.
- Cazzato, Luigi. *Sguardo inglese e mediterraneo italiano. Alle radici del meridionismo*, Mimesis Edizioni, 2017.
- Cellini, Benvenuto. *The Autobiography of Benvenuto Cellini*, translated by Anne MacDonnell. Everyman, [1907] 2010.
- Chakrabarty, Dipesh. *Provincializing Europe: Postcolonial Thought and Historical Difference*. Oxford: Princeton University Press, 2000.
- Curti, Lidia. "Communicating Migration." *Urban Node. Laboratorio della Memoria*, a cura di Monica Carmen e Orlando Lanza. Corraini, 2009, pp. 74-79.
- De Rosa, Monica. "Cultura della memoria e visione antropologica: Estella Canziani e le donne d'Abruzzo." *Immagini di donne in viaggio per l'Italia*, a cura di Francesca De Caprio. Sette Città, 2011, pp. 323-343.
- Di Natale, Giuseppe et al. *Lo sguardo delle viaggiatrici sull'Italia di mezzo. Un progetto fotografico*. Menabò, 2021.
- Ettorre, Emanuela. "Towards the (Im)Probable Ecocentric Encounter. Isabella Lucy Bird Amongst the Tibetans". *de genere - Rivista di studi letterari, postcoloniali e di genere*, n. 7, 2022, pp. 49-58. <https://www.degenere.journal.it/index.php/degenere/article/view/158>. Consultato il 3 giu. 2022.
- Forster, Edward Morgan. *A Room With a View*. Bloomsbury, 2014.
- Lassels, Richard. *The voyage of Italy: or, A compleat journey through Italy In two parts*, stampato da Robert Clavel, e Jonathan Robinson, in St. Pauls Church-yard, e Awnsam Churchhill, in Ave-Mary-Lane, 1686.
- Lear, Edward. *Illustrated Excursions in Italy*. Thomas M'Lean, 1846.
- Keppel Craven, Richard. *Excursions in the Abruzzi and Northern Provinces of Naples*. Richard Bentley, 1838.
- MacDonnell, Anne. *In the Abruzzi: with Twelve Illustrations after Water-colour Drawings by Amy Atkinson*. F. A. Stokes, 1908. <https://archive.org/details/inabruzzo00macdrich/page/n7/mode/2up>. Consultato il 3 giugno 2022; trad. it. *Negli Abruzzi*, a cura di Gisa Taurisani. Centro Studi Panfilo Serafini, 1991; trad. it. *Negli Abruzzi*, a cura di Chiara Magni. Edizioni digitali del CISVA, 2006. http://www.viaggioadriatico.it/biblioteca_digitale/titoli/scheda_bibliografica.2007-01-25.1606404793. Consultato il 2 gen. 2023.



Mills, Sarah. *Discourses of Difference. An Analysis of Women's Travel Writing and Colonialism*. Routledge, 1991.

Russel, Mary. *The Blessing of a Good Thick Skirt: Women travelers and their World*, Flamingo, [1986] 1994.

UNIVAQ. *Viaggio d'arte sulle tracce di Estella Canziani*. https://www.univaq.it/news_home.php?id=16183. Consultato il 2 gen. 2023.

Serena Guarracino è professoressa associata di Letteratura inglese all'Università dell'Aquila. Si occupa di teatro in inglese e fiction postcoloniale anglofona, con preferenza per le metodologie degli studi culturali, degli studi di genere e dei performance studies. Il suo lavoro sulla ricezione dell'opera lirica nella cultura contemporanea anglofona è pubblicato nelle monografie *La primadonna all'opera. Scrittura e performance nel mondo anglofono* (2010) e *Donne di passioni. Personagge della lirica tra differenza sessuale, classe e razza* (2011), oltre che in diversi saggi in riviste e miscellanee. Ha lavorato sulla traduzione femminista e per il teatro, ricerca da cui nascono la traduzione in italiano di *Traps (Trappole)* di Caryl Churchill e la monografia *La traduzione messa in scena. Due rappresentazioni di Caryl Churchill in Italia* (2017). Fa parte della Società Italiana delle Letterate, dell' AISCLI (Associazione Italiana Sulle Culture e Letterature di lingua inglese), del CIRQUE (Centro interuniversitario di ricerca queer), e del Centro Studi sulla Transcodificazione (Università dell'Aquila).

<https://orcid.org/0000-0001-9347-048X>

serena.guarracino@univaq.it